

## Introduzione

Chi volesse studiare i rapporti tra Stati Uniti e Italia negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale non faticherà a trovare materiale. La storiografia, coi suoi tempi, ha risposto alla denuncia fatta da Henry Stuart Hughes – storico di Harvard – nel 1953. Presentando l'Italia ai suoi connazionali, scriveva: «gli attuali rapporti tra l'America e l'Italia poggiano su un paradosso che nasconde una profonda incomprensione. Per gli Americani, l'Italia è un paese che sembra estremamente familiare, mentre in realtà essa è ben poco conosciuta»<sup>1</sup>. Grazie all'imponente documentazione resa accessibile dagli archivi statunitensi a partire dagli anni Settanta, diversi lavori hanno messo a tema l'approccio americano al nostro Paese tra il 1945 e il 1950<sup>2</sup>. Tali lavori sono stati accompagnati da una fiorente produzione di articoli scientifici. Contemporaneamente, è aumentata la disponibilità di memorie, diari e documenti pubblicati<sup>3</sup>.

Qualche problema in più sorgerebbe per chi intendesse approfondire le relazioni tra Stati Uniti e Italia negli anni Cinquanta. Numerosi studi si sono limitati ad aspetti socioeconomici, concentrandosi sul mondo sindacale<sup>4</sup>. Tra il 1981 e il 2001, poi, la dimensione politica è stata scandagliata attraverso l'analisi del rapporto coi grandi partiti di massa. Ma senza riservare la dovuta importanza agli anni del centrismo. Tra lo studio di Margiocco sul Pci e quello di Del Pero

---

<sup>1</sup> Il libro *The United States and Italy*, Harvard University Press, Cambridge, 1953, è stato in parte aggiornato e tradotto tre anni dopo, si veda H. Stuart Hughes, *Italia e Stati Uniti. Un secolo di storia italiana vista da un americano*, La Nuova Italia, Firenze, 1956, p. 3.

<sup>2</sup> Si vedano in particolare: M. Fini, R. Faenza, *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976; AA.VV., *Italia e Stati Uniti durante l'amministrazione Truman*, Franco Angeli, Milano, 1976; J.E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, North Carolina University Press, Chapel Hill, 1984; J.L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1987; E. Di Nolfo, *Italia e Stati Uniti: un'alleanza diseguale*, «Storia delle relazioni internazionali», a. VI, n.1, 1990; T. Barnes, *The secret cold war: the CIA and american foreign policy in Europe 1946-1956*, Part I, «The Historical Journal», vol. 24, n. 2, june 1981; T. Barnes, *The secret cold war: the CIA and american foreign policy in Europe 1946-1956*, Part II, «The Historical Journal», vol. 25, n. 3, september 1982.

<sup>3</sup> A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1955; C.L. Sulzberger, *A long row of candles, memoirs and diaries (1934-1954)*, MacMillan Company, Toronto, 1969; D. Acheson, *Present at the creation. My years at the State Department*, Hamilton, London, 1970; L.J. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche fra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1983; G. Andreotti, *Gli Usa visti da vicino*, Rizzoli, Milano, 1989 e i tre volumi di Egidio Ortona, con il titolo *Anni d'America*, editi da Il Mulino. Per quanto riguarda i documenti pubblicati ci riferiamo ai volumi Foreign Relations of the United States (FRUS), interamente consultabili on line al sito: <http://digicoll.library.wisc.edu/FRUS/Browse.html> e ai Declassified Documents Reference System (DDRS).

<sup>4</sup> G.G. Migone, *Stati Uniti, Fiat e repressione antioperaia negli anni cinquanta*, «Rivista di storia contemporanea», a. III, n. 2, 1974; F. Romero, L. Segreto (a cura di), *Italia, Europa, America. L'integrazione dell'economia italiana (1945-1963)*, «Studi Storici», a. XXXVII, n. 1, gennaio-marzo 1996; M.E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.

sulla Dc – separati da un ventennio – va ricordata, oltre ad una serie di altri contributi, la monumentale opera di Nuti sugli Usa e l’apertura a sinistra<sup>5</sup>.

Negli ultimi dieci anni il numero di studi si è ulteriormente arricchito. Riflessioni originali, basate su documentazione in larga parte inedita, hanno permesso di inquadrare meglio il periodo 1950-60<sup>6</sup>. Un aiuto in questo senso è venuto dalla disponibilità, nel 1997, delle carte di Clare Boothe Luce<sup>7</sup>. I documenti personali dell’ambasciatrice in Italia dal 1953 al 1956 hanno permesso di calibrare il giudizio sul suo operato nel nostro Paese. Tuttavia, ci sembra ancora condivisibile la preoccupazione di Nuti, che ha definito l’intreccio tra politica interna e politica internazionale «uno dei nodi irrisolti della storia italiana del dopoguerra». Anche perché dal 1999 – anno della pubblicazione del suo saggio – al 2010, le storie dell’Italia repubblicana hanno continuato a dedicare «ben poche pagine, e non sempre le migliori e le più originali» al rapporto tra contesto esterno e politica interna<sup>8</sup>.

Se poi qualcuno – come chi scrive – volesse indagare i rapporti tra Stati Uniti e destra italiana negli anni Cinquanta, gli ostacoli aumenterebbero sensibilmente. Nonostante il crescente interesse per la Guerra fredda da un lato e per la destra italiana dall’altro, manca una riflessione ragionata che permetta di incrociare i due percorsi. Tanto più in un periodo cruciale, sul piano politico ed economico, come gli anni ’50.

La letteratura sul tema si limita al volume di Deborah Kisatsky del 2005 in cui – a dispetto dell’ambizioso titolo – la ricerca si è concentrata sulla destra tedesca, quasi ignorando l’Italia<sup>9</sup>. Alla

---

<sup>5</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci, 1943-1980*, Laterza, Roma-Bari, 1981; L. Sebesta, *L’Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano, 1948-1955*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1991; A. Brogi, *L’Italia e l’egemonia americana nel Mediterraneo*, La Nuova Italia, Firenze, 1996; M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la «guerra psicologica» in Italia (1948-56)*, «Studi Storici», a. XXXIX, n. 4, ottobre-dicembre 1998; U. Gentiloni Silveri, *L’Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Il Mulino, Bologna, 1998; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1999; M. Del Pero, *L’alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo (1948-1955)*, Carocci, Roma, 2001. Utile il diario di Tarchiani sul ’54, A. Tarchiani, *Tormenti di un ambasciatore. L’anno conclusivo di Washington 1954*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>6</sup> M. Del Pero, *Stati Uniti e “legge truffa”*, «Contemporanea», a. VI, n. 3, luglio 2003; M. Del Pero, *American Pressures and their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce, 1953-1956*, «Diplomatic History», vol. 28, n. 3, june 2004; A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, «Studi storici», a. 46, n. 3, luglio-settembre 2005; C. Villani, *Il prezzo della stabilità. Gli aiuti americani all’Italia 1953-1961*, Progedit, Bari, 2007; K. Mistry, *Le dinamiche delle relazioni italo-statunitensi nel dopoguerra, l’interventismo americano e il ruolo di James C. Dunn*, «Ricerche di storia politica», vol. 2, agosto 2009.

<sup>7</sup> Gran parte dei documenti di Clare Boothe Luce sono disponibili alla Library of Congress (Manuscript Division) di Washington D.C. Nel 2013 sarà possibile consultare il poco materiale ancora coperto da segreto: diari, documenti relativi ai familiari e corrispondenza personale, si veda <http://www.loc.gov/rr/mss/text/lucecb.html>. Tra gli articoli più significativi usciti grazie alla declassificazione del ’97, oltre ai già citati saggi di Del Pero, si veda F. Perfetti, *Clare Boothe Luce, Dino Grandi e l’Italia di Gronchi. La classe politica italiana ai tempi dell’agonia del centrismo*, «Nuova Storia Contemporanea», a. IX, n. 3, maggio-giugno 2005.

<sup>8</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*, cit., pp. VIII-X.

<sup>9</sup> D. Kisatsky, *The United States and the European right, 1945-1955*, Ohio State University, 2005. Per qualche cenno sull’Italia, ossia sul Msi, si veda la conclusione, in particolare pp. 110-124. Inoltre l’autrice ignora, ad esempio, i

carenza di opere di respiro internazionale si è sommata la reticenza nostrana – vinta non da molto – a studiare le destre<sup>10</sup>.

All'origine di questa riluttanza ci sono almeno due fattori. Innanzitutto la vaghezza della categoria, che non ha attirato molto gli studiosi e ha facilitato le semplificazioni. Mentre il centro e la sinistra avevano referenti ben precisi in parlamento e nella società, lo stesso non può dirsi per la destra<sup>11</sup>. L'operazione più intuitiva e, per certi versi, più conveniente per ovviare a questa vaghezza è stato ridurre la destra al neofascismo. La produzione scientifica si è orientata verso lavori che, in ragione della scarsissima base documentaria italiana e del disinteresse per gli archivi stranieri, si sono rivelati poco solidi e non privi di asprezze ideologiche. Tuttavia, hanno avuto il merito di richiamare per primi l'attenzione sugli esclusi e di aprire un dibattito<sup>12</sup>.

In secondo luogo, il clima della guerra fredda ha implicitamente portato allo studio di quei partiti che facevano riferimento ai due blocchi. L'esaltazione del concetto di nazione e di una serie di altri valori a cui si richiamava la destra era ritenuta poco interessante o, non di rado, un'inutile battaglia di retroguardia. Ha pesato, inoltre, la fortuna di una certa pubblicistica degli anni Settanta. Costruiti su fonti giornalistiche, diversi saggi hanno avvalorato l'immagine degli americani solertemente impegnati a convincere i neofascisti all'atlantismo<sup>13</sup>.

Dagli anni Novanta la storiografia italiana ha corretto, in parte, i giudizi assai imprecisi dei decenni precedenti<sup>14</sup>. Grazie a questa tornata di ricerche – stimolata, naturalmente, dal nuovo contesto politico interno – l'interesse per la destra è cresciuto.

La riduzione al neofascismo, per esempio, si è rivelata un'operazione fuorviante. Nonostante, come ha ricordato Parlato, si debbano fare i conti con «“l'invasione” del concetto di destra da parte del fascismo»<sup>15</sup>, identificare la destra col Movimento sociale italiano non convince e rischia, appunto, di essere poco utile. Intanto, lo spazio parlamentare alla destra della Dc non era una

---

preziosi lavori prodotti dalla storiografia italiana, a partire dagli anni Novanta, sia sul rapporto Usa-Italia in generale che sulla destra.

<sup>10</sup> Si vedano in proposito le convincenti osservazioni di G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 29-35.

<sup>11</sup> Su questo sono ancora attuali le considerazioni di D. Cofrancesco, *Destra e sinistra. Per un uso critico di due termini chiave*, Bertani, Verona, 1984, pp. 45-47.

<sup>12</sup> Tra le prime riflessioni ricordiamo A. Del Boca, M. Giovana, *I “figli del sole”. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 1965; P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del Msi*, Feltrinelli, Milano, 1975; P.G. Murgia, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, Sugarco, Milano, 1975; P.G. Murgia, *Ritornere! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1950-1953)*, Sugarco, Milano, 1976; G. Galli, *La destra in Italia*, Gammalibri, Milano, 1983.

<sup>13</sup> Per un esempio eclatante si veda P.G. Murgia, *Ritornere!*, cit., pp. 186-217.

<sup>14</sup> Si vedano soprattutto N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma, 1994; R. Chiarini, *Destra italiana. Dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995; S. Setta, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1995; M. Revelli, *La destra nazionale. Un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano, 1996; P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1998 [1 ed. 1989]; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit.

<sup>15</sup> G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1954)*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Gaspari editore, Udine, 2005, p. 134.

prerogativa dei neofascisti, ma era occupato anche dai monarchici. A causa della loro parabola discendente e dell'anacronistica battaglia istituzionale, assai scarso è stato l'attenzione alle formazioni monarchiche<sup>16</sup>. Negli anni Cinquanta, però, Covelli e Lauro hanno giocato un ruolo di primo piano almeno fino alla scissione del '54. In più, a differenza dei missini, i monarchici sono stati per gli Stati Uniti un valido interlocutore e, per un breve periodo, perfino un potenziale alleato. Più problematica, invece, è l'inclusione dei liberali, sui quali solo ultimamente l'attenzione della storiografia è cresciuta. Data la loro saltuaria partecipazione al governo e la non convincente associazione liberalismo-destra, non si può pensare di ascriverli al "polo escluso"<sup>17</sup>.

Anche l'equiparazione della destra ai suoi terminali politico-partitici è stata contestata da più parti<sup>18</sup>. Il rinnovato interesse per la categoria ha stimolato gli storici ad andare oltre le dinamiche interne ai partiti, ossia a Congressi, mozioni contrapposte e lotte tra correnti. Da qui la "scoperta" che la destra missina e monarchica, la cui identità è stata, paradossalmente, costruita sulla ricerca dell'illegittimità, veniva ampiamente criticata da una destra "impolitica" interna alla società. Critica verso il "ciellenismo", allergica alle procedure democratiche e poco tenera nei confronti dei partiti.

Insomma, questa versione della destra era distante dal culto della politica e, anzi, non nascondeva spiccate venature di antipolitica. Voleva salvaguardare la tradizione e non faceva mistero di rimpiangere il fascismo-regime e la Corona. Tale modo di sentire era diffuso trasversalmente in tutta Italia: da Nord a Sud; dagli imprenditori al sottoproletariato; dai giornalisti di provincia fino alle alte sfere militari. Principali interpreti di queste istanze sono stati Indro Montanelli, Leo Longanesi e, in misura minore, Giovannino Guareschi. Un filone piuttosto ricco è emerso recentemente dall'attenzione a queste figure e alle sempre più frequenti critiche della società al Palazzo. Si tratta di studi e raccolte che vanno ad inserirsi in un clima nuovo, dove

---

<sup>16</sup> Tra i lavori basati su fonti d'archivio segnaliamo D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Loffredo editore, Napoli, 1980; A. Ungari, *In nome del Re. I monarchici italiani dal 1943 al 1948*, Le Lettere, Firenze, 2004. Per un quadro sintetico si vedano G. Chianese, *I monarchici nella Repubblica*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Bruno Mondadori, Milano, 2003, pp. 262-272 e A. Ungari, *I monarchici*, in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 381-429. Esistono, poi, una serie di biografie di Lauro non particolarmente rilevanti e originali. La più recente è C.M. Lomartire, *'O Comandante. Vita di Achille Lauro*, Mondadori, Milano, 2009.

<sup>17</sup> L'attenzione ai liberali è piuttosto recente, tra i lavori di maggior interesse si segnalano G. Orsina, *Il partito liberale nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; F. Grassi Orsini, G. Nicolosi (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; G. Berti, E. Capozzi, P. Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; G. Orsina, *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra*, Marsilio, Venezia, 2010. Si veda inoltre il numero monografico *I liberali nella Repubblica: l'alternativa sconfitta*, «Ventunesimo Secolo», n. 15, a. VII, gennaio 2008. Sullo scetticismo relativo all'accostamento dei liberali alla destra si veda l'argomentazione di G. Orsina, *Il partito liberale nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 23-33.

<sup>18</sup> Si vedano R. Chiarini, *Destra italiana*, cit., pp. 64-65 e 76-77; C. Baldassini, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

l'attenzione alla società più che alla politica di partito – attenzione impensabile negli anni Sessanta e Settanta – ha assunto grande rilevanza<sup>19</sup>.

Ancora poco approfondito è l'inquadramento dei contatti, dei programmi e dei margini di manovra della destra – nelle sue due declinazioni – dal punto di vista internazionale. Mentre non mancano ragionati studi sulla politica estera missina, i monarchici sono stati, ancora una volta, ignorati<sup>20</sup>. Soprattutto, però, è continuata la ritrosia a rivolgere lo sguardo oltreoceano, a interrogarsi su come gli Stati Uniti abbiano giudicato neofascisti, monarchici e destra “carsica”. Ossia come gli americani – sia a Washington che a Roma – abbiano guardato a quella larga fetta di italiani ancora legati, in vario modo, al passato regime. Recentemente, l'interesse è stato rivolto alle origini della Repubblica. La tesi proposta – peraltro non nuova – è quella secondo cui i germi dell'eversione sarebbero stati introdotti dagli americani. L'utilizzo strumentale dei fascisti sarebbe stato funzionale al trionfo dell'anticomunismo e alla creazione di condizioni privilegiate per i primi atti eversivi che, a loro volta, avrebbero portato alla strategia della tensione e a tutti i mali dell'Italia<sup>21</sup>.

In un tale quadro di studi, piuttosto disorganico e in continua evoluzione, abbiamo ritenuto di fare una scelta ampia, ossia di considerare tanto la destra politica quanto quella “impolitica”. Troppo frequenti, infatti, sono i legami, le sollecitazioni e i rimandi dell'una all'altra. Far finta di non vederli sarebbe stata una forzatura sia alla documentazione che ai più recenti passi della storiografia.

Tutto ciò assume una importanza ancora maggiore se riferito agli anni Cinquanta, che hanno visto – soprattutto nella prima metà – l'ascesa delle due destre. Il 1956, infatti, rappresenta una cesura non solo a sinistra ma anche a destra. Con la partenza di Clare Boothe Luce, l'acuirsi delle tensioni tra i due partiti monarchici e l'esito disastroso per questi delle elezioni amministrative,

---

<sup>19</sup> M. Del Pero, *Anticomunismo d'assalto. Lettere di Indro Montanelli all'ambasciatrice Clare Boothe Luce*, «Italia contemporanea», n. 212, settembre 1998; R. Liucci, *L'Italia borghese di Longanesi. Giornalismo politica e costume negli anni '50*, Marsilio, Venezia, 2002; S. Gerbi, R. Liucci, *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, Einaudi, Torino, 2006; A. Ungari, *Un conservatore scomodo. Leo Longanesi dal fascismo alla Repubblica*, Le Lettere, Firenze, 2007; S. Gerbi, R. Liucci, *Montanelli. L'anarchico borghese. La seconda vita 1958-2001*, Einaudi, Torino, 2009. Si vedano anche le raccolte di articoli di Guareschi tra il 1946 e il 1960, con il titolo *Mondo Candido*, edite dalla Biblioteca Universale Rizzoli. Su Guareschi e il '48 si veda G. Parlato, S. Bartolini, *Guareschi e le elezioni del 1948. Catalogo della mostra (Trieste, 19 aprile-25 maggio 2008)*, Civici Musei Storia e Arte, Trieste, 2008.

<sup>20</sup> P. Neglie, *Il Movimento Sociale Italiano tra terzaforzismo e atlantismo*, «Storia contemporanea», a. XXV, n. 6, dicembre 1994; S. Finotti, *Difesa occidentale e Patto Atlantico: la scelta internazionale del Msi (1948-1952)*, «Storia delle relazioni internazionali», a. VI, n. 1, 1988; R. Chiarini, «Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice». *La politica estera del Msi dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, «Storia contemporanea», a. XXI, n. 3, giugno 1990. Sui monarchici si segnalano poche righe in R. Chiarini, *Atlantismo, americanismo, europeismo e destra italiana*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 507-508.

<sup>21</sup> Su tale filone storiografico, molto critico nei confronti del Msi e dei suoi rapporti con gli Stati Uniti, si vedano N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani, 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2004; G. Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano, 2005; G. Casarrubea, M.J. Cereghino, *Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia (1943-1947)*, Bompiani, Milano, 2009. Un ragionevole dubbio sulla tenuta di queste spiegazioni è espresso da G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 33.

poteva considerarsi finita la «spinta propulsiva»<sup>22</sup> iniziata nel '51. Va detto, però, che la destra politica, nella sua variante missina, è arrivata a un passo dalla legittimazione nel 1960. E quella “impolitica” – maggioritaria all’interno della società – ha saputo per prima individuare i vizi e le storture della partitocrazia, dando voce proprio all’Italia dei “senza partito”. A questo proposito, interrogarsi sulle relazioni, sui reciproci condizionamenti e sulle non rare incomprensioni tra Stati Uniti e destre può aiutare a capire meglio l’identità del nostro Paese e il suo ruolo nello scacchiere internazionale.

Per quanto riguarda gli archivi statunitensi è sorto il problema – inedito per chi studia la destra – perfino di un eccesso di documentazione. Ambasciata, consolati, Cia, Dipartimento di Stato, Dipartimento della Difesa, National Security Council e Casa Bianca sono stati i principali enti analizzati nella ricerca. Non di rado, sono emerse analisi discordanti non solo fra diversi organi, ma anche fra diversi esponenti della medesima istituzione. Insomma, oltre alla complessità della politica estera americana vanno considerati elementi aleatori quali la laboriosità dei processi di declassificazione e il momento storico in cui viene effettuata la ricerca<sup>23</sup>.

Infine, i vari limiti soggettivi e oggettivi con cui, quotidianamente, abbiamo convissuto non hanno scalfito la speranza di rendere, sulle orme di Stuart Hughes, l’Italia un po’ meno «terra incognita»<sup>24</sup> agli americani e, soprattutto, agli italiani.

---

<sup>22</sup> L’efficace espressione è di G. Tassani, *Le culture della destra italiana tra dopoguerra e centrosinistra. Gentilianesimo, cattolicesimo ed evolismo a confronto e in concorrenza*, «Nuova Storia Contemporanea», a. VII, n. 2, marzo-aprile 2003, p. 144.

<sup>23</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*, cit., pp. XIV-XV. I documenti vengono sottoposti a verifiche periodiche (ogni venticinque anni) per valutare la possibilità di togliere il segreto o di metterlo su carte in quel momento accessibili. Nel corso della ricerca (autunno 2008) ci è capitato di vedere secretati diversi documenti facilmente reperibili qualche anno prima. Per esempio Mario Del Pero, in preparazione dell’ottimo *Gli Stati Uniti e la «guerra psicologica»*, cit., aveva attinto a carte conservate in NARA, RG 59, Subject Files of the Bureau of Intelligence and Research (Inr), 1945-1960, Lot File 58D776, Box 12, f. Italy. Dopo la revisione del 2001 i documenti più interessanti sono stati ritirati. Comunque, in un contesto generalmente invidiabile grazie al Freedom of Information Act, è successo anche di trovare in un archivio documenti ritirati altrove.

<sup>24</sup> «Terra incognita» è il titolo del primo capitolo di H. Stuart Hughes, *Italia e Stati Uniti*, cit.